

Il processoStrage dei treni
in quell'aula
torna il dolore*Giovanni Di Benedetto*

La rabbia c'è, come fuoco che cova sotto la cenere. Non esplose perché ancora ci credono nella "giustizia" che cercano, parola che pronunciano ogni volta si chiede loro cosa si aspettano dal processo. I parenti li hanno

persi per sempre, chi andava a scuola, a lavorare, chi tornava a casa la "maledetta" mattina del 12 luglio del 2016. Da quel giorno i familiari, che si definiscono "superstiti", non sanno darsi pace.

*pagina XIII***Il racconto** *La prima udienza sulla strage*

Con i parenti in aula "Su quel treno morti anche noi"

Adesso il ricordo deve continuare a vivere, non chiedo altro, che chi ha sbagliato paghi.

È stato un omicidio

GIOVANNI DI BENEDETTO, TRANI

La rabbia c'è, come fuoco che cova sotto la cenere. Non esplose perché ancora ci credono nella "giustizia" che cercano, parola che pronunciano ogni volta si chiede loro cosa si aspettano dal processo. I parenti li hanno persi per sempre, chi andava a scuola, a lavorare, chi tornava a casa la "maledetta" mattina del 12 luglio del 2016. Da quel giorno i familiari, che si definiscono "superstiti", non sanno darsi pace. E la giustizia, "quella con la G maiuscola" la aspettano senza essere disposti a fare sconti. Sempre in aula, ieri nel giorno in cui il processo è iniziato, ma anche durante tutta la fase dell'udienza preliminare, disposti a seguirla anche quando si è tenuta nell'aula bunker del carcere di Trani.

Dove, ha detto il presidente del collegio Giulia Pavese, è probabile che il processo prosegua almeno per le prime udienze perché nell'aula della Corte d'assise del Tribunale ci sono ancora problemi di audio. I parenti delle 23 vittime, ma anche dei tanti feriti, ci saranno sempre, lo hanno promesso, seguiranno le udienze fino a quando sarà scritta la parola fine. Sempre con indosso le magliette che raffigurano i volti dei loro cari morti nello scontro tra i due treni che viaggiavano uno verso l'altro sull'unico binario della tratta tra Andria e Corato della Ferrotramviaria. Composti, dietro la fila di sedie dove sono i loro avvocati, ad ascoltare le parole del presidente del collegio, dei loro difensori. Lo hanno fatto in silenzio quando sono stati chiamati, uno a uno, gli imputati per le costituzioni con i rispettivi legali. Poi quando il giudice ha fatto il lungo appello delle parti offese, i passeggeri sopravvissuti dei due treni e i parenti dei deceduti, la maggior parte dei quali si erano già costituiti in qualità di parti civili durante l'udienza preliminare. Sette di loro hanno revocato la

costituzione, in seguito ai risarcimenti ottenuti. Tra questi anche Nicola Lorizzo, il capotreno rimasto gravemente ferito nell'incidente, che è anche imputato. I familiari sono convinti che ci sia stato l'errore umano, il via libera dato alla partenza del treno dalla stazione di Andria senza attendere quello da Corato, ma anche una serie infinita di negligenze da parte di chi doveva controllare e non l'ha fatto. "Francesco aveva un futuro in Giappone", dice Vincenzo Tedone, il suo papà, "adesso il ricordo deve continuare a vivere, non chiedo altro, che chi ha sbagliato paghi. Soprattutto perché altri non abbiano più la possibilità di sbagliare. E' un omicidio questo, non altro". Oltre alla giustizia c'è



la parola "speranza" che riecheggia nell'aula, la pronuncia Daniela Castellano, lei ha perso il padre nella sciagura, "è l'ultima a morire", dice, "altri processi per tragedie simili non sono andati a finire bene, noi ci dobbiamo credere, non si può e non si deve morire per il profitto". Ci credono i genitori di Antonio Summo, di Ruvo di Puglia, la più giovane delle vittime della tragedia, vuole crederci Anna Aloysi, lo ha promesso alla sorella Maria, spiega, quando l'ha vista per l'ultima volta cadavere su un tavolo dell'istituto di medicina legale del Policlinico di Bari, "non lo scorderò mai, ho giurato a Maria che avrei lottato fino all'ultimo per lei". C'è fiducia, i parenti delle vittime vogliono andare fino in fondo. Lo dice anche Luigi Acquaviva che nella strage ha perso la sorella Serafina e il fratello Giuseppe, "il nostro timore è che i tempi della giustizia siano troppo lunghi, chissà quando sapremo finalmente la verità". Diverse le nuove richieste di costituzioni di parte civile su cui si esprimerà il giudice. Già costituite invece la Regione Puglia, i Comuni di

Corato, Andria e Ruvo di Puglia e le associazioni Acu e Anmli. I legali di diversi parenti delle vittime hanno chiesto, invece, la costituzione della Regione Puglia come responsabile civile, istanza già presentata in udienza preliminare e respinta dal Gup per incompatibilità con il ruolo di parte civile. Ferrotramviaria e Ministero dei Trasporti sono stati ammessi come responsabili civili, soggetti tenuti a risarcire i danni. In tutto 17 gli imputati accusati a vario titolo dai pm Alessandro Pesce e Marcello Catalano dei reati di disastro ferroviario, omicidio colposo e lesioni gravi colpose, omissione dolosa di cautele, violazione delle norme sulla sicurezza sul lavoro e falso. Ci sono i capistazione di Andria e Corato Vito Piccarreta e Alessio Porcelli, unico imputato sempre in aula a gridare la sua innocenza, il capotreno sopravvissuto, Nicola Lorizzo, e il dirigente coordinatore centrale Francesco Pistolato; i vertici di Ferrotramviaria, l'ex presidente e Ad Enrico Maria Pasquini e sua sorella Gloria; il

direttore generale, Massimo Nitti; il direttore di esercizio, Michele Ronchi, e poi Giulio Roselli, Vito Mastrodonato, Francesco Giuseppe Michele Schiraldi, Tommaso Zonno, Giandonato Cassano e Antonio Galesi; il direttore generale della divisione Tpl del Ministero delle Infrastrutture, Virginio Di Giambattista; Alessandro De Paola e Pietro Marturano, in qualità di direttori dell'Ustif (che si occupa delle linee ferroviarie in concessione) di Puglia, Basilicata e Calabria. Ferrotramviaria è imputata come persona giuridica mentre Elena Molinaro, dirigente del Ministero delle Infrastrutture, è a processo con il rito abbreviato. La conclusione del racconto di una giornata lunghissima è di Lucia Schinzari, nella tragedia ha perso il fratello Fulvio, vicequestore della polizia, "può essere che sbagli ad illudermi, ma giustizia è l'unica cosa che chiedo e in cui credo. Non sono la sola, ci sono 23 angeli lassù che ci guardano". Si torna in aula il 2 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I genitori di Antonio Summo, di Ruvo, la più giovane delle vittime



Daniela Castellano